

La cronaca
di scena stasera in televisione: la 'ndrangheta in «Uomo contro uomo» con la De Rossi
l'eutanasia in «Quando morire» con Raquel Welch

Il problema
della censura si ripropone a causa di leggi sempre più caotiche
Ne parlano Stefano Rodotà e Marco Bellocchio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cultura da pulci

Anche in Inghilterra arriva la «deregulation» tv ma gli intellettuali lanciano un allarme

«Tra spot e telecomando si sbriciolano la nostra attenzione e la capacità di leggere il mondo»

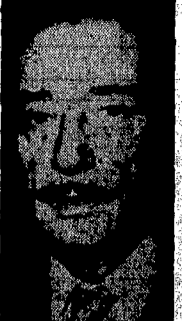
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Siamo uomini o siamo pulci? Se la mente si abitua a saltellare fra quattro prodotti pubblicitari in tre minuti è il teleutente spinge sul telecomando ogni tre minuti, che cosa succede alla nostra memoria, al nostro potere di concentrazione e alla nostra stessa volontà di conoscere ciò che può sembrare difficile o complesso? È l'argomento di un'inchiesta in sei puntate che viene presentata dalla Bbc alla vigilia di quella che viene definita la televisione «deregulation». Dal 5 febbraio la Great Britain non avrà più quattro canali (due della Bbc, uno dell'Iv e il Channel 4), ma cinque, sei, la strada alle tv private è aperta, sul modello di altri paesi europei o degli Stati Uniti. Ad aprire le danze sarà il magnate dell'editoria Rupert Murdoch, proprietario del «Times» e del «Sun».

Impervia una fionda polemica. Critici, sociologi, esperti di media fanno confronti tra la qualità dei programmi nei paesi con canali commerciali privati e quelli inglesi, specie della Bbc dove, in mancanza delle sue funzioni statutarie di educare, non esiste neppure la pubblicità. Da mesi assistiamo a dibattiti sulle possibili conseguenze della «irrapabile» svolta verso il profitto e sui futuri effetti dello «spotting» e del «grazing». L'america adulto la zap o cambia

canale in media ogni tre minuti e la moderna tecnologia permette il «grazing», vale a dire guardare sullo stesso schermo tre o quattro canali simultaneamente. L'ipotesi portante dell'inchiesta della Bbc, che si intitola appunto «The Three Minutes Culture» (la cultura di tre minuti), è che la capacità di attenzione si sta riducendo sempre di più e un po' alla volta tutto. Informazione e cultura, si sta adeguando a questo ritmo veloce. Non c'è dunque da meravigliarsi se il posto dello «spotting» viene preso dal politico furbo che si esprime con battute di trenta secondi e se le agenzie pubblicitarie inventano «romanzetti» di tre minuti che soddisfano un minimo di interesse fra i telespettatori anche se in fondo hanno solo il compito di vendere del caffè in polvere.

Nonostante gli studi già fatti sull'argomento, nessuno è ancora in grado di dire quali possano essere gli effetti sulla mente umana, abituata da sempre ai vari tempi della cultura, di questa cultura ultrarapida, spesso dominata da immagini del gusto (chi sono?) che devono per forza (di mercato?) privilegiare la furbata a scapito dell'intelligenza dando ai contenuti il taglio sempre più impazzito del video pop. I tempi della narrazione, della sequenza, sono talmente cambiati che un film di tren-



Sorpresa: crolla il mercato del Dali

I quadri di Salvador Dali (nella foto) dopo la morte del pittore non valgono di più, come in molti s'aspettavano, anzi. Ci sono troppi suoi falsi e litografie, spesso firmate addirittura in bianco e il mercato è troppo saturo. Lo sostengono diversi mercanti d'arte. «Una cosa davvero sorprendente», ha commentato Lee Sonnier, un mercante d'arte di Beverly Hills, che poi ha aggiunto: «Quando morì Andy Warhol il telefono non cessò di squillare per giorni, tutti volevano una sua opera. I verrebbero pagati qualsiasi prezzo. Per Dali niente. Abbiamo perfino deciso di regalare una sua litografia ai clienti che spendono più di mille dollari». Un altro mercante americano, Jack Rutberg, ha confermato di non aver ricevuto neanche lui una sola richiesta. E ha aggiunto di aver venduto nella sua carriera 15-20 quadri del pittore spagnolo, ma non l'unico a sua disposizione che fosse di perfino autentico. Il bambino grillo del 1933. Aria di sconfitta anche da Sotheby's. La casa d'aste due anni fa acquistò un suo dipinto piuttosto quotato, «Le battaglie di Terçor», pagandolo tre miliardi di lire. Tra qualche giorno il dipinto sarà rimesso in vendita, ma difficilmente realizzerà una cifra più alta.

I registi in cattedra incomincia Maselli

A partire da oggi alcuni degli uomini di punta del cinema italiano insegneranno i loro trucchi del mestiere a un pubblico di studenti e di specialisti del settore. L'iniziativa è dell'assessorato alla Cultura del comune di Bologna, della cineteca comunale, del cineclub Officina di Roma. Gli incontri si svolgeranno nella sala del Cinema Lumière (via Pietralata 55/a) e verranno accompagnati da una retrospettiva di ciascun autore. Incomincia oggi Cito Maselli; a seguire, il 19 febbraio Mauro Ponzio, il 4 marzo Dario Argento, il 18 marzo Pasquale Squitieri, l'8 aprile la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico.

Modugno torna a cantare per un ospedale psichiatrico



Domenico Modugno (nella foto) dopo una lunga assenza dovuta alla malattia che l'ha colpito, ritorna sul palcoscenico, anche se per un'occasione sola e specialissima. L'occasione sarà un concerto gratuito che il cantante terrà per i ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, quello stesso su cui i cabarettieri stanno indagando dopo le denunce dell'«Espresso» e del Partito radicale. Il recital sarà ad invito e gratuito, con la partecipazione di quattro orchestre nel locale palazzetto dello sport, che arriva a contenere 1500 persone. Nel caso il concerto avvenga il sabato successivo alla sagra del mandorlo in fiore, cioè il 25 febbraio, potrebbe venir ospitato nel piazzale Casa della città, lo stesso dove si affaccia la casa natale di Luigi Pirandello e che per l'occasione verrà illuminata in un'azione che può arrivare a coinvolgere 5000 persone.

Costa Azzurra inaugura un museo dei profumi

A Grasse, in Costa Azzurra, regione ricca di piante aromatiche e medicamentose, è stato inaugurato un museo internazionale degli odori. Si parte dalla rappresentazione della lavorazione delle piante medicinali nel XVI e nel XVII secolo e si arriva al ricominciare da viaggio di Maria Antonietta, per un totale di ottanta chili di peso, in una serra sono state coltivate e dimora diverse piante profumate europee e subtropicali; pare in tutto 3500 di cui alcune molto rare.

Un Otello di Dario Fo in scena a Chicago

Va in scena a Chicago, al teatro italo-americano, un Otello mio ispirato a Dario Fo: cinque attori, su un palcoscenico nudo, mimano la tragedia scapigliata con l'aggiunta di una serie di espressioni tipicamente italiane. Per dare un'idea, Iago è interpretato da un'attrice che si è formata alla scuola del teatro giapponese e pare che il massimo della cattiveria la esprima accendendosi una sigaretta «alla giapponese». Quanto al famoso «tradimento» sembra che venga espresso in maniera finemente italiana: Otello si convince quando Iago gli mette sulla testa un bel paio di corna di capra. «Finalmente una creatività davvero italo-americana», ha commentato l'Otello mio, Lionel Bottari.

«Chiuso per restauri» Zefferi ferma il Regio per l'aria condizionata Polemiche a Torino

TORINO. Al Regio c'è marcia. Ezio Zefferi, il sovrintendente, ha comunicato che il Teatro chiuderà per nove mesi, dal primo luglio di quest'anno al 30 marzo dell'anno venturo. Il motivo ufficiale: «L'improbabile necessità di rinnovare l'impianto di condizionamento dell'aria». Pare però che dietro la decisione ci siano anche motivi meno ufficiali: soprattutto il mare di debiti in cui naviga l'ente (11 miliardi di deficit), i tagli minacciati da Carraro, lo scontento dei sindacati, in vista del nuovo contratto, la programmazione a scartamento ridotto degli ultimi tempi.

L'attuale stagione presenta dunque tre spettacoli soltanto, di cui uno solo è sicuro, «Cavalleria e Pagliacci» ad aprile, diretto da Aronovich. Gli altri due saranno forse «La regina di Saba» e «Il Duca d'Alba». Il Regio ritiene ogni anno di non dover pagare penali con cantanti e direttori d'orchestra scritturati, perché il caso è previsto dai contratti. La pausa invece dovrebbe fissare il deficit. Come ha dichiarato Piero Rattalino, il direttore artistico, fino al 1990 le sovvenzioni pubbliche agli enti lirici vengono erogate indipendentemente dal numero di produzioni. Quanto ai dipendenti dell'ente (sono 372), la loro sorte è molto incerta. I sindacati sono stati presi completamente di sorpresa dalla decisione di Zefferi: praticamente sono stati messi davanti al fatto compiuto. Ma il gruppo consiliare comunista ha subito presentato un'interrogazione urgente al sindaco per conoscere le contromisure per evitare licenziamenti e per garantire alla cittadinanza qualche spettacolo operistico. Tra l'altro, gli abbonati al Regio sono diciasettemila ogni anno.

La Conquista non rovinò solo il Sudamerica ma anche la Spagna
Un affascinante saggio spiega alcune contraddizioni attuali

La trappola dell'Eldorado

ARMINIO SAVIOLI

LA Castiglia e Leon / Nuovo Mondo di Colón. E cioè: al regni di Castiglia e di Leone (cioè alla Spagna), Cristoforo Colombo diede il Nuovo Mondo. E poiché Colombo non era altro che lo strumento della volontà divina, fu Dio stesso ad offrire alla nazione cattolica castiana (e poiché vastissime popolazioni di abeni e mori «mal convertiti») la più straordinaria occasione di arricchimento: espansione e sviluppo immaginabile e sperabile in quegli anni fatali per l'Europa. Ma che fece la Spagna di quell'«Ora generosa»? I risultati stanno sotto gli occhi di tutti: splendide cattedrali dai troni d'oro, una poesia di ottima qualità, una letteratura di grande successo, ma al tempo stesso catastrofi demografiche ed ecologiche, genocidi culturali e fisici, ingiustizia, miseria, interminabili guerre civili, «desaparecidos», colpi di stato. E infine un debito estero vertiginoso e impagabile.

Sull'altra metà del Continente, invece, che fu anch'esso «(non dimentichiamolo) largamente e a lungo hispanizzato», prima di diventare «indiosizzato», sorse la più ammirata, invidiata, amata e odiata potenza della storia: gli Stati Uniti, l'America per eccellenza, l'impero di cui tutti siamo ancora (anche se molto meno di prima) tributari e satelliti.

Perché questo contrasto così stridente? Consapevoli o inconsapevoli ce lo chiediamo ogni volta che un «cartelazo» in una delle capitali del Sud, o il conferimento di un Premio Nobel a uno scienziato del Nord ci richiama alla brutale e incorreggibile realtà. Una risposta (indiretta, certo, ed anche discutibile, ma suggestiva e sostenuta da una straordinaria dovizia di informazioni) possiamo trovarla in un libro di Antonello Gerbi, dal titolo accattivante («Il mito del Perù») e dal contenuto eruditissimo pubblicato postumo (l'autore è morto dodici anni fa) dall'editore Franco Angeli.



Colombo sbarca nel «Nuovo Continente» e incontra gli «indios»

di accumulare capitali, e di trasformarli in beni strumentali per produrre altra ricchezza, trasferirli loro nelle mani dei popoli produttori. Consumò quelli che gli altri le offrivano. E gli altri erano gli inglesi, gli olandesi (quanto amare considerazioni furono fatte dagli spagnoli sulle «dalle tele d'Olanda, belle e piacevoli alla vista e al tatto, ma micidiali come una droga); ma non solo quelli, i «mordaci» per eccellenza, gli così vicini, soprattutto i primi, alla rivoluzione industriale. Anche francesi e italiani si arricchirono vendendo prodotti del loro ingegno pratico e del loro lavoro a una Spagna spensierata e cupa ed un tempo, fastosa e miserabile, disanguinata non solo materialmente dalle ripetute espulsioni di «marranos» e «moriscos», percorsa da circa centocinquanta mila vagabondi,

mendicanti, banditi e «picaros». Incapace di rimbocarsi le maniche e di lavorare sul serio (un'analoga chiave di interpretazione è contenuta in quella piccola frase con cui il povero «hidalgò» disoccupato del «Lazarillo de Tormes», che non ha neanche di che sfamarsi, offre un lavoro al protagonista del celebre libro scritto a metà del XVI secolo, sul finire del regno «universale» di Carlo V: «ragazzo, cerci un padrone?»).

Alto funzionario di banca tempestivamente e opportunamente «esiliato» a Lima nel 1938 dal banchiere antifascista Mattioli per risparmiargli le persecuzioni razziali, Antonello Gerbi si innamorò dell'America spagnola, così affascinante e inquietante, con i suoi terribili contraddizioni, i suoi problemi irrisolti, le difficilissime sfide che pone alla nostra capacità di capire, spie-

gare, giudicare. Dall'amore (sempre controllato e guidato dalla ragione), nacque varie opere che è difficile definire, perché la realtà latino-americana vi è indagata con strumenti storici, letterari, filosofici e sociologici, sulla base di una documentazione vastissima, raccolta con una tenacia che sfiora l'accanimento.